

La qualità come risposta agli Ogm Meno sprechi per battere la fame

L'Unione europea ha per ora detto 'no' ai semi transgenici Pressioni delle multinazionali per il controllo del mercato

MASSIMO IONDINI

Tutti ne parlano. Dai più accreditati scienziati ai comuni avventori dei bar, tra un cornetto e un caffè. Come si faceva negli anni Settanta con gli Ufo. Anche allora c'era in ballo un misterioso acronimo di tre lettere, c'erano di mezzo gli americani e, come adesso, un oggetto non ben identificato. Non è un disco volante stavolta, ma un minuscolo seme. Persino sterile. Eppure capace di generare ansie e inquietudini, ma anche speranze e ostentata fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive». Si tratta degli Ogm, Organismi geneticamente modificati. Sbarrata a più mandate, un decennio fa, la porta d'ingresso nei maggiori Paesi dell'Unione europea (Italia, Francia e Germania in testa), gli Ogm potrebbero ora rientrare dalla finestra con il trattato di libero scambio tra l'Europa dei 28 e gli Stati Uniti. Trattato che si cela sotto l'acronimo Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) e sotterranee trattative, su cui poco trapela. Fortemente voluto dal presidente Obama, se andasse in porto sarebbe di fatto la fase due del processo di globalizzazione. Con una sostanziale liberalizzazione della circolazione delle merci. Quindi anche del cibo, a partire da mais, grano, soia e altri prodotti Ogm. Che potrebbero così comparire sulle nostre tavole direttamente sotto forma di pane, spaghetti, polenta, tofu, dolci, ecc. Oltre che attraverso carne, latticini e formaggi, visto che il bestiame verrebbe a quel punto abbondantemente nutrito con foraggi transgenici. «Attualmente in Europa gli Ogm sono già consentiti nell'allevamento del bestiame – spiega il professor Riccardo Valentini, docente di Ecologia all'Università della Tuscia –, ma in percentuali ridottissime. In Italia il limite massimo è 0,9%. In agricoltura invece gli Ogm sono di fatto banditi. Tra i maggiori Paesi dell'Unione fa eccezione la Spagna dove, grazie a leggi nazionali più permissive, i campi coltivati a mais, grano e soia Ogm sono abbastanza diffusi. Ma la Spagna non vanta così tanti prodotti tipici da tutelare come noi e la Francia. Questo è infatti il punto cruciale, da cui scaturisce la vera domanda che l'Europa deve porsi. Cosa avrebbe da guadagnare la nostra economia dagli Ogm?».

Non avendo un'agricoltura di massa (come Canada, Usa, Argentina e Brasile o India e Cina), ma di qualità con importanti biodiversità, il nocciolo della questione si ridurrebbe dunque alla domanda più banale: ma gli Ogm ci servono o no?

A rigor di logica non parrebbe infatti sensato tirarsi in casa qualcosa che finirebbe addirittura col nuocere alle nostre peculiarità alimentari, omologando l'Europa agli Usa, quando siamo noi i detentori della qualità, oltretutto oggi così richiesta.

Negli ultimi anni la domanda di prodotti biologici e biodinamici (dalla pasta alla carne, dai formaggi a frutta e verdura) è in crescita nonostante la crisi e i prezzi più alti rispetto al non bio. E otto italiani su dieci si dicono contrari agli Ogm, per insicurezza riguardo alla salute alimentare e in difesa di una gastronomia che il mondo ci invidia, ci richiede e, illegalmente, ci imita. «È vero che non ci sono prove che gli Ogm siano una minaccia per la salute – precisa Valentini –, ma non è nemmeno certo il contrario, visto che non ci sono ricerche e studi condotti a lungo termine. Dunque, a tutt'oggi, è valso il principio di precauzione».

Una sostanziale moratoria. Che il Ttip potrebbe far cadere, in nome del libero scambio e in virtù di una presunta maggiore resa e produttività degli Ogm. Aspetto su cui fa leva la nobile tesi che li vedrebbe come la grande chance del terzo millennio per sfamare il mondo e ridurre le disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri.

«Per risolvere il problema della fame nel mondo – dice Valentini, che due settimane fa a Bruxelles ha presentato l'innovativo Protocollo di Milano animato dal Barilla center for food & nutrition che mira a coinvolgere i Paesi dell'Ue fino al 2020 in un comune progetto di ecosostenibilità in linea con il titolo di Expo *Nutrire il pianeta. Energia per la vita* –, gli Ogm potrebbero anche avere un qualche ruolo. Ma soltanto se fosse vero che nel mondo non c'è abbastanza cibo per tutti. Il cibo invece c'è e l'agricoltura tradizionale lo fornisce abbondantemente. Il fatto è che se ne sprecano quantità folli. In Europa se ne butta il 40%. Nei Paesi in via di sviluppo tra il 30 e il 40%, più che altro nel passaggio dai campi e dalle fattorie ai consumatori finali. Produrre di più? Basta migliorare la catena della distribuzione. E qui il problema diventa politico- economico, non agricolo».

Agricola è invece un'altra dirimente questione: la maggiore resistenza degli Ogm agli erbicidi, fattore che li renderebbe più produttivi e salubri. Un vantaggio, ma con il rovescio della medaglia. L'agricoltore verrebbe infatti indotto a sfruttare questa super resistenza aumentando la dose di erbicidi per distruggere più infestanti e ottimizzare così il raccolto. Ma gli erbicidi, che finiscono nel terreno in profondità, inquinerebbero ancora di più le falde acquifere. «Produrre mais o soia resistenti agli erbicidi – sostiene Valentini – mi sembra una visione a dir poco antiquata, vista la crescente scarsità di acqua, l'oro blu. Oltretutto non è affatto vero, come è stato detto, che gli Ogm necessitino di meno acqua rispetto alle colture tradizionali». Controversa è anche la questione della minore necessità di pesticidi. Se è vero infatti che il mais Ogm, per esempio, non è attaccato dai parassiti come quello normale, in gioco resta la questione dell'equilibrio in natura tra predatori e preda, in un ecosistema già alterato in cui la biodiversità è sempre più minacciata e compromessa. E qui s'innescano un altro aspetto critico: la contaminazione, l'inquinamento genetico da Ogm. «È vero che i semi Ogm sono sterili – spiega Valentini –, ma il problema dell'ibridazione tra campi adiacenti esiste. È dimostrato che si può trasferire Dna di Ogm in specie non transgeniche per impollinazione. Alcuni caratteri, come quello di resistenza agli insetti, dando vita a una razza plus, possono essere trasferiti, ma questo fenomeno non è ancora del tutto chiaro. In ogni caso con gli Ogm la biodiversità e le tipicità agricole sono a rischio».

A rischio per qualcuno ci sarebbe anche la libertà di contadini e agricoltori. «Il contadino ogni anno deve comprare gli sterili semi Ogm da chi li produce, come la multinazionale Monsanto. Ma anche chi pratica l'agricoltura tradizionale acquista i semi. E i prezzi sono più o meno allineati. La differenza è che i semi Ogm sono brevettati, sono una proprietà. Ed è qui che si gioca la partita della libertà: da agricola la questione diventa etica. Si va oltre l'emblematico fatto che il riso, alimento vitale per miliardi di persone, viaggia sulla Borsa di Chicago e che il prezzo lo facciano i finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto italiani su dieci si dicono contrari, ma c'è chi sostiene che sia l'agricoltura del futuro L'ecologo Valentini: «Per l'Europa, Italia in testa, rischi per le tipicità Gli Ogm per sfamare il mondo?»

Oggi sprechiamo il 40% del cibo»